

COMMEMORAZIONE di TUTTI i FEDELI DEFUNTI

Mercoledì 1 novembre 2017

Cimitero di Borghetto, ore 14.30

Cimitero di Abbazia Pisani, ore 15.30

Lettura Sapienza 3,1-9

1. *L'eterno riposo dona loro, Signore. E splenda ad essi la luce perpetua. Riposino in pace. Amen.*

È una delle prime preghiere che, fin da piccoli, veniva insegnata ai figli o nipoti: semplice, concisa, capace di suscitare una speranza profonda nel cuore lacerato per il lutto.

È una preghiera che affonda le sue radici fin dai primi anni del cristianesimo, in quelle comunità cristiane oggetto di drammatiche e violente persecuzioni, chiamate, perciò, ad interrogarsi seriamente se valeva o no la pena di perdere la vita terrena in nome della fede in un Dio che prometteva cieli nuovi e terra nuova a completamento di questo mondo.

Parole chiarissime e familiari per i cristiani dei primi secoli che le scrissero frequentemente sulle tombe dei fratelli e sorelle nella fede.

Questa preghiera è una mirabile sintesi che educa alla serenità e che permette di rielaborare e accogliere la morte come evento, passaggio, possibilità.

Oggi non si insegna più. Ci si preoccupa della serenità dei bambini, si temono traumi che diventino zavorre per tutta la vita. Così, della vita – non dico della morte – come un cammino in questo mondo, non si parla. Il cimitero è visto come luogo da evitare.

2. Ma cosa significa chiedere *l'eterno riposo* per i nostri morti? Ed è desiderabile per un uomo o una donna ancora in vita questo *eterno riposo*?

Un prete della nostra diocesi, ormai novantenne, quand'era parroco nel veneziano, ebbe l'idea di comporre una sorte di un campionario di risposte con le quali si tentava di spiegare cosa chiediamo con l'espressione "eterno riposo" per i defunti:

«Dormire per sempre è il destino che ci attende»

«Un sonno eterno da cui non ci si sveglia più»

«Una specie di coma totale in cui cessa ogni forma di vita attiva»

«Un'ibernazione perpetua come una conservazione sotto vuoto»

«Si cade in letargo, come certe specie di viventi»

«È come il Nirvana che i buddisti predicano»

«Non bisogna disturbarli»

«Si devono lasciar tranquilli»

«La quiete sovrana in cui sono immersi va rispettata».

2. Per l'uomo biblico il «riposo eterno» è il sommo bene desiderabile, che si identifica con quella che i teologi sogliono chiamare «visione beatifica».

Non c'è dubbio che il termine "riposo" sia oggi a rischio di grossolani fraintendimenti, in un contesto sociale dove il riposo si identifica sovente con il semplice far niente o dormire dopo una fatica o, paradossalmente, dopo una movimentata "festa" dove la notte è stata scambiata con il giorno.

Il rischio di malinteso ha, tuttavia, radici ben più gravi e profonde. È duro l'uomo vecchio a lasciare il posto all'uomo nuovo! Si ritorna in antiche

concezioni ritornando sul già detto. Si è sfrattata la novità cristiana come si preferisse un vestito vecchio e logoro al posto di quello della festa.

Quando sento dire che Halloween è come un carnevale, mi viene da ridere... nel cuore dei nostri bambini preferiamo sostituire al Regno del riposo, della luce e della pace un mondo di profonda oscurità (Sal 88,7.13) dove i morti sopravvivono come ombre in un'esistenza senza valore e senza gioia, «terra di caligine e di disordine dove la luce è come le tenebre (Gb 10,22).

Tali immagini e tali idee corrispondono ad una concezione ben precisa del mondo! È una rappresentazione religiosa della vita! Prendere in giro la morte non è la soluzione al nostro dolore... è, piuttosto, il rimanervi ben avvinghiati.

3. L'annuncio evangelico non ci da facili risposte, di quelle che passano sopra la testa. Il cammino a cui ognuno è chiamato prevede l'accoglienza libera e personale di ciò che il Signore porta come compimento dell'esistenza umana. Ecco perché le realtà invisibili – come l'eternità – non possono che essere presentate con immagini tratte dalla vita concreta dell'uomo.

Ecco allora due immagini del riposo.

Il riposo, innanzitutto, è il momento in cui l'essere umano non solo rigenera le forze consumate durante il lavoro, ma è anche, e soprattutto, il momento in cui egli trova la gioia profonda di quelle relazioni umane che danno pienezza di senso alla vita: Il mio bene è stare vicino a Dio, nel Signore Dio ho posto il mio rifugio per narrare tutte le sue opere presso le porte della città di Sion (Sal 73,28). Per questo la Bibbia fa del riposo l'immagine del traguardo ultimo della nostra esistenza.

Ma poi il riposo ci permette di sperimentare la libertà dalla fatica, dalla schiavitù, da ogni sopruso di un uomo sull'altro. Esprime il raggiungimento della terra promessa dopo il lungo e faticoso esodo dalla schiavitù dell'Egitto.

4. Ecco perché la tradizionale preghiera per i defunti non dovrebbe dare adito né ad ambiguità né a banalizzazioni.

Chiedere l'*eterno riposo* è chiedere la vita. È riaffermare la propria fede nella risurrezione perché riposare in Dio significa essere amati e poter amare, al contrario degli *adoratori della bestia* che, come dice san Giovanni nell'Apocalisse "...non conoscono riposo né giorno né notte..." cioè non possono amare né essere amati, non possono aiutare né essere aiutati e non possono agire.

I viventi invece non cessano di dare, giorno e notte, la lode a Dio tre volte santo e non cessano di rendere partecipi quelli che vivono sulla terra delle opere che hanno compiuto nella vita presente, perché queste opere li accompagnano, e cioè continuano a compierle.